

Intervista a Lella Costa

a cura di Beatrice Gnassi

LA VIOLENZA NELLE R

In Italia c'è un aumento della consapevolezza sul fenomeno della violenza sulle donne, grazie anche a progetti come "Ferite a morte", a tante associazioni e a una volontà maschile di parlarne. Ma i dati su femminicidio e violenza non accennano a diminuire.

Non può bastare una maggiore consapevolezza perché si avverta un'inversione di tendenza di un fenomeno al quale adesso per fortuna è stata data visibilità ma che è endemico e globale. Speriamo comunque che il parlarne possa funzionare come lavoro di prevenzione, che si riesca a far passare un punto fondamentale: la violenza, l'abuso non hanno nulla a che fare con una relazione d'amore, sono pura sopraffazione e sono una sorta di riduzione in schiavitù. La svolta dovrà comunque essere prima di tutto sociale, culturale e relazionale.

Nel tuo monologo all'interno dello spettacolo teatrale "Ferite a morte", la "colpa" della donna è quella di aver superato nella remunerazione e nella carriera il proprio uomo. Da dove nasce questa incapacità di alcuni uomini di accettare la parità e il confronto?

La questione è piuttosto antica e ben radicata. Sicuramente i casi di femminicidio dovuti al fatto che la donna abbia superato l'uomo nel lavoro e nel guadagno, cioè nel riconoscimento sociale, non sono così diffusi ma alla fine degli spettacoli sono venute diverse donne a dirmi "quella è la mia storia". Il problema è che si continua a misurare una forma di potere sui criteri di un mondo che è pensato al maschile, non da oggi ma da millenni, che non prevede l'opzione femminile. Il segnale più preoccupante è la trasversalità assoluta di questo tipo di cri-

ELAZIONI

mine. Non esistono tutele sociali, culturali, economiche. È una patologia della relazione tra maschile e femminile che è diffusa in tutto il mondo e che dovremmo curare, perché non deve diventare un problema di ordine pubblico.

La violenza sulle donne ancora oggi nella cronaca viene troppo spesso banalizzata parlando di passione, gelosia o raptus. Di cosa si deve parlare quando si parla di violenza sulle donne?

Bisogna innanzitutto parlare di violenza nelle relazioni, senza dimenticarci che la violenza domestica ha come testimoni i figli che, anche quando non ne sono vittime dirette, sicuramente sono vittime indirette, che tenderanno a riprodurre quel modello da adulti. Per cercare di spezzare

Date in sposo all'aguzzino nel Maghreb

Nell'area del Maghreb, le leggi che riguardano la violenza sessuale si preoccupano più di salvaguardare la morale che di condannare l'attacco all'integrità fisica e personale della vittima. La legge qui permette ai responsabili di stupro di sfuggire alla giustizia se sposano la vittima. E molti sono purtroppo i casi come quello della marocchina Amina Filali, morta suicida a 16 anni, dopo essere stata costretta dalla famiglia a sposare l'uomo che l'aveva violentata.

Nicaragua: tra violenza e divieto di aborto

"Tutto quello che potevo fare era piangere. Tutti mi criticavano e mi offendevano perché avevo dormito con mio padre, dicendo che ero senza vergogna e che avevo fatto tutto questo per portarlo via a mia madre. Mio fratello mi ha detto che l'ho lasciato senza un padre. Mi hanno cacciato di casa e nessuno mi rivolge più la parola."

Connie è rimasta incinta a 14 anni dopo essere stata ripetutamente violentata dal padre. Quando il fatto è diventato di dominio pubblico il padre si è suicidato

qualche anello di questa spirale tremenda bisogna che l'incapacità maschile di gestire una conflittualità diventi inaccettabile socialmente. Per fortuna stanno nascendo gruppi di aiuto e sostegno per uomini maltrattanti. Il primo passo è riconoscerla in sé questa minaccia. Finché gli uomini non faranno questo sarà difficile un cambiamento. Poi possiamo discutere dei modelli che le madri trasmettono ai loro figli maschi ma chissà perché in questi discorsi viene sistematicamente esclusa la responsabilità paterna. Insomma alla fine "Voi femmine contribuite al disastro", "Sì però il disastro lo fate voi!". Ci terrei a chiarire che la violenza sulle donne è un problema degli uomini!

La recente legge sul femminicidio è per certi versi un passo in avanti ma è stata soggetta a molte critiche. Qual è la tua personale valutazione?

Era importante chiarire da un punto di vista legislativo, anche se forse una legge apposita rischia di farlo diventare appunto un problema di ordine pubblico. Quello che va affrontato è la formazione delle forze di polizia, della magistratura, degli assistenti sociali. Perché il primo problema di una donna che cerca di sfuggire alla violenza domestica è essere ascoltata e creduta. Essere creduta sulla parola. Quando sei donna devi dimostrare che sei vittima veramente! Per troppo donne è ancora così. Si sentono rimandare a casa con l'ammonimento a essere pazienti e non far arrabbiare il marito, che è nervoso perché lavora tanto. Non riconoscere la specificità del problema fa sì che molte donne non si fidino, non si sentano sufficientemente tutelate. L'altro aspetto è che le donne devono avere a disposizione strutture di accoglienza, centri antiviolenza e case protette.

Lella Costa, simbolo del teatro civile del nostro paese, nella sua carriera ha affrontato in diverse occasioni il tema dei diritti delle donne, con la sua acuta ironia e la sua bravura. È stata parte del progetto teatrale sul femminicidio "Ferite a morte", tratto dal libro di Serena Dandini, fin dalla prima ora. Il suo ultimo libro è "Come una specie di sorriso" (Piemme, 2012).